CMB cooperativa muratori e braccianti di Carpi s.r.l.

l'Unità

CMB cooperativa muratori e braccianti di Carpi s.r.l.

ANNO 70. N. 228 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1993 L. 1300 / ARR. L. 2600

Finito il comunismo resta l'anticomunismo

ANDREA BARBATO

Quello che è accaduto in questi ultimi giorni alla periferia di Tangentopoli, non è solo la storia di una notizia inesistente o di un infortunio giornalistico collettivo. Né c'è bisogno di scomodare gli studiosi per capire che, se c'è un fenomeno di allucinazione di massa o di credulità diffusa, sarà poi importante capire le condizioni psicologiche e sociali in cui questo inganno può affermarsi. Vuol dire che c'è attesa, predisposizione. Certo, il primo rimedio, il più saggio e doveroso, è quello di riconoscere l'errore, l'abbaglio, la caccia alle farfalle: ma non tutti sembrano disposti a farlo.

Se politici di primo piano, commentatori di fama, organi religiosi e quant'altri si avventurano gioiosamente sulle piste svizzere a caccia di tangenti rosse; e se – prima ancora di ogni riscontro e verifica – già producono conclusioni, analisi e accigliati giudizi, vuol dire che un automatismo li ha spinti. Che avevano quegli articoli nel cassetto (o in testa) da tempo. Che vedevano la Fata Morgana, il miraggio nel deserto, perché volevano fortemente vederli. In altre parole, c'è – e si è rivelata con questo episodio – un'ostilità neppure troppo latente verso la sinistra, diffusa in certi livelli d'opinione della nostra società, che reclama una spiegazione. Non è senza significato se tanti, tutti insieme, sono balzati in piedi gridando in coro «Ve lo avevo detto, io!». A me è venuto in mente uno di quegli episodi, neppure troppo rari, in cui per qualche ora si dà per morto un personaggio celebre (accadde con Hemingway, ad esempio), che poi ricompare invece vivo e vegeto. Ma intanto, necrologi, coccodrilli e critiche «postume» di amici e nemici ci hanno fatto capire cosa si pensa davvero.

C'è, sicuramente, il sollievo euforico (momentaneo, ahiloro) degli inquisiti, ai quali non parrebbe vero che tutti i gatti fossero bigi. C'è il piacere giornalistico di scavare, stanare, rivelare. C'è il desiderio che tutti ripartano da zero. C'è qualche vendetta e qualche malumore personale, qualche delusione da lenire. Ma poi, c'è anche di più.

La sinistra è stata a lungo identificata, in ambienti influenti e potenti, con un pericolo. Il fattore K. Il collettivismo, il socialismo reale, la minaccia rossa. Ora che queste nozioni hanno perduto ogni senso, è però possibile immaginare che sia rimasto un riflesso, una scia? Cos'è che incute panico, non già a qualche platea ignara, ma a uomini di primo piano, che formano l'opinione pubblica? Odio ideologico? Fanatismo? Perché sono così bene accolti, come commentatori nei grandi giornali, proprio i transfughi (spesso molto acuti e bravi, intendiamoci)? Quelli che erano magari fedelissimi nei tempi più cupi dello stalinismo e del breznevismo, e che sembrano ora molto ricercati per commentare animosamente da «ex» l'epoca delle aperture e della democrazia?

Accumuliamo molte domande, e poche risposte. E non è un caso: si fa fatica ad accettare che esista un malanimo che confina con un rigetto acritico, che ignora ancora l'esistenza di grandiosi movimenti di adesione popolare spontanea, di speranze di sinistra, di attese che non sono state ancora soddisfatte. Si stenta a credere che si voglia infangare la politica a tutti i costi, tenendo bordone a quanti lacerano ogni giorno, e ormai non solo a parole, le istituzioni e gli strumenti della vita democratica, insultando e minacciando. Si esita dinanzi all'incoscienza di chi, indebolendo la sinistra democratica, spalanca le porte alle divisioni, all'avventura, al rischio di guerre civili, alla morte dello Stato unitario. E tutto questo per il gusto, anche frustrato, di vedere nei guai giudiziari qualche dirigente o qualche amministratore? Una meschinità, una cecità. Avrebbe sbagliato anche chi si fosse rallegrato per gli avvisi di garanzia al Corso o a piazza del Gesù: mentre la caduta dei governi centristi e dell'egemonia Dc-Psi era l'unico evento importante.

Registriamo dunque che esiste uno strato geologico di diffidenza ancora da rimuovere, emerso nei necrologi mal riposti della settimana scorsa. Davanti a una sinistra che ha da moltissimo tempo accettato tutte le regole democratiche, che propone riforme e modelli sociali sui quali si può discutere ma che non si possono esorcizzare, c'è un fronte *del rifiuto pregiudiziale. È uscito allo scoperto, e – diciamo* tutta la verità – ha anche messo a nudo la pochezza dei propri argomenti, tutti nutriti di ostilità e di dispetto. Uno spaccato sociale così estenuato e deluso, così stanco, che non vuole neppure ragionare, neppure guarire della propria stanchezza. Un capitalismo vecchio, dichiarato morto persino dai suoi protagonisti, continua a pensare di scavare trincee, o magari di abbandonarsi al nuovo più torbido. Finge di credere a un rischio di egemonia, e si consegna invece a nemici autentici. Medita rivincite, ma le affida ad altri, magari a profughi rancorosi. È prigioniero del passato, e non è capace di ascoltare le idee aperte di una sinistra propositiva, che non rivendica alcuna diversità genetica o antropologica, ma anzi la fine di un'anacronistica discriminazione. Forse irrita una vitalità insospettabile, la resistenza degli ideali di sinistra alle bufere della storia. Conserveremo i giornali di questi giorni, con le cronache dei commenti raccolti, per misurare una febbre: infiamma quelli che preferiscono gettarsi nel vuoto, piuttosto che ascoltare le ragioni di milioni di italiani.

Ciampi, Spadolini e Napolitano sull'allarme secessione: «L'Italia è una e indivisibile»
Messaggio del Papa alle «Settimane sociali»: «Bisogna rafforzare il senso dello Stato»

Segni torna al centro

Lascia Ad, va con la Dc e Amato

Segni conferma agli esponenti di Alleanza democratica la sua separazione dal movimento. Il leader referendario punta ad un polo neocentrista con Martinazzoli, Amato, La Malfa. Ad definirà venerdì le sue prospettive: Occhetto sollecita a non mollare. Intanto da Ciampi e dai presidenti di Senato e Camera vengono richiami all'unità del paese. Il Papa invita a rafforzare il senso dello Stato.

FABIO INWINKL VITTORIO RAGONE

ROMA. Un colloquio con Bogi, Adornato e Bordon, nella sede «storica» di Largo del Nazareno, sanziona il distacco di Mario Segni da Alleanza democratica. È un gesto che segna la rottura del movimento referendario. Il deputato sardo *ripropone la sua vocazione* centrista e moderata: lavorerà ad una federazione che comprenda Martinazzoli, Amato, La Malfa. Divisi i repubblicani, divisi gli stessi Popolari (Scoppola e Gorrieri confermano l'impegno per un polo progressista). Venerdì, in un convegno a Roma, i circoli di Alleanza democratica discuteranno le difficili prospettive del movimento. E Occhetto lancia un appello, rivolto allo stesso Segni, perchè questa strategia non finisca dispersa. Intanto, nel cinquantenario delle Quattro giornate di Napoli, Giorgio Napolitano sottolinea nel suo discorso: «Siamo e dobbiamo restare un paese unito». Un concetto richiamato anche nei messaggi di Ciampi e Spadolini. Il Papa, intervenuto alle Settimane sociali di Torino, sollecita un impegno per rafforzare il senso dello Stato.

ROSANNA LAMPUGNANI ALBERTO LEISS ALLE PAG. 3 4 e 5

IL COMMENTO

Ma l'alleanza è da rilanciare

GIANFRANCO PASQUINO

Segni se ne va. Abbandona non soltanto Alleanza Democratica, ma anche la costruzione di un polo alternativo al vecchio regime. Abbandona l'ispirazione di fondo di tutta la battaglia referendaria che era quella dell'alternativa possibile e praticabile, della costruzione di uno schieramento che rompesse con il vecchio regime, che ricambiasse la classe politica. Non stupisce che abbia raggiunto un accordo con Martinazzoli. Entrambi hanno bisogno l'uno dell'altro se non vogliono affondare insieme. Stupisce, invece, e moltissimo, che abbia scoperto in Giuliano Amato, e nei parecchi socialisti che ad Amato fanno riferimento, un alleato possibile. *Segni porta comunque soc*corso al vecchio e al vecchio chiede sostegno. Quello che molti avevano paventato e molti avevano sognato sta avvenendo. Si va ricostruendo uno schieramento di centro, almeno parzialmente ripulito, al quale Segni dà la sua significativa copertura. Cosicché, quel sistema politico, che i referendum sembravano avere sbloccato per sempre, si richiude. Tornerebbe a funzionare inesorabilmente, anche contro l'eventuale intenzione dei suoi artefici, facendo perno sul centro, tagliando le ali, impedendo l'alternanza.

In questa operazione rischiano di infilarsi a vele spiegate molti notabili, si ricicleràparecchio *del personale poli*tico del pentapartito. Proprio per questo, alla luce di uno sviluppo che non era più da qualche settimana imprevedibile, riacquista spazio il progetto originario di Verso Alleanza Democratica. Se i moderati e i centristi trovano modo di superare le loro differenze di opinione, di mettere a tacere antichi conflitti personali, di dimenticare un passato di critiche reciproche anche aspre, molto spesso fondate, allora i progressisti debbono riprendere nelle loro mani i temi del rinnovamento. Costruire un schieramento di progresso che guardi all'incontro fra laici e catto*lici che vogliono cambiare il* sistema politico. Creare una coalizione ampia e articolata che spinga verso la bipolarizzazione della competizione politica. Reclutare personale politico dotato di credenziali ineccepibili e di competenze provate. Mettere in campo un programma di rinnovamento politico, istituzionale, sociale ed economico credibile, intorno a poche priorità e a ben delineate soluzioni.

Attardatasi in trattative di vecchia politica con Segni, Alleanza Democratica sembrava aver perso di vista il suo progetto originario. Adesso, nel momento di maggiore difficoltà, può ridarvi slancio. Un polo progressista per l'alternanza: è di questo, in special modo di questo che ha davvero bisogno il sistema politico italiano.

CHE TEMPO FA

«Disprezzo per le istituzioni, per le massime istituzioni, a partire dal Quirinale; odio per i concorrenti politici; arrogante e irritato fastidio per l'informazione non compiacente; nervoso opportunismo, che pencola tra l'omaggio interessato e la pronta minaccia, nei confronti della magistratura; assoluta insensibilità per l'arte liberale della separazione e della distinzione; collasso dello stile civile a favore della demagogia populistica; secessione dell'ethos, dal semplice costume democratico; il catalogo è incompleto, ma mi sembra che basti e avanzi».

Dedico il mio spazietto quotidiano alla riproposizione delle parole scritte appena ieri, su questo stesso giornale, da Salvatore Veca a proposito della Lega. Ve le ripeto, me le ripeto (repetita juvant) perché bisognerà pure che il livello di allarme sia all'altezza dei furibondi colpi che la Lega proclama di voler infliggere a tutto ciò che è non-Lega. Veca non è un passionale, e tantomeno un moralista come a volte temo di essere. Per questo le sue parole mi hanno doppiamente colpito.

MICHELE SERRA

In sei mesi circa mille miliardi di perdite: l'Avvocato e Romiti al loro posto fino al '96
Raddoppia il capitale, patto di ferro con Mediobanca, Generali, Alcatel e Deutsche Bank

Agnelli: resto per salvare la Fiat

L'OPINIONE

Bocca Lega, così non va

A PAGINA 5

L'ARTICOLO

Deaglio Gli stupri di Bossi

A PAGINA 2

Niente staffetta in casa Fiat. Gianni Agnelli e Cesare Romiti resteranno alla guida del gruppo fino al '96. Inoltre Corso Marconi raddoppierà il proprio capitale sociale: da 2.400 miliardi a quasi 5mila. In soccorso degli Agnelli andranno gli alleati di sempre: Deutsche Bank, Mediobanca, Generali e Alcatel. Intanto nei primi sei mesi '93 le perdite del gruppo arrivano a 966 miliardi, contro i 655 di utile del '92.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Due colpi di scena hanno caratterizzato il consiglio d'amministrazione Fiat di ieri. Innanzitutto, Gianni Agnelli e Cesare Romiti rimangono alla guida della società fino al 1996. In secondo luogo viene varato un consistente aumento di capitale (da 2.425 a 4.995 miliardi) - per un controvalore di quasi 5.000 miliardi - di cui la famiglia Agnelli si impegna a sottoscrivere la propria parte, trovando importanti alleati: Mediobanca, Generali, Alcatel e Deutsche Bank. Con questi soci si costituirà un patto di sindacato che gestirà la Fiat negli anni '90. Ma non basta: la Fiat rivenderà ai propri soci la Rinascente. In un momento di grande difficoltà sia sul piano economico, come dimostrano i dati del semestre, sia su quello giudiziario, l'Avvocato ritorna sui suoi passi e fa saltare la staffetta, che sembrava ormai decisa, tra lui ed il fratello Umberto. Intanto i conti del primo semestre '93e segna una perdita di 966 miliardi, contro i 655 miliardi di utile dei primi sei mesi '92. I ricavi vanno a 23.393 miliardi (–2,5%), mentre il fatturato resta stabile. L'indebitamento sale a 3.849 miliardi, contro i 2.510 dello stesso periodo '92.

R. ARMENI R. STEFANELLI M. URBANO A PAGINA 13

RAI

Il piano Demattè: cinque tg

Tg1, Tg2, Tg3. Più un tg *nazionale-regionale* e un tg sportivo. Raiuno potenziata, Raitre come futura rete interregionale, Raidue con un occhio particolare per cronaca e costume. Sono le linee del piano di ristrutturazione della Rai, presentato ieri in commissione parlamentare di vigilanza. Chiuso il «caso» Locatelli.

S. SCATENI A PAGINA 6

Ultimatum di Eltsin «Consegnate le armi» Scontri nella notte

La tensione è drammaticamente salita a Mosca nelle ultime ore. Nella Casa Bianca, assediata da migliaia di uomini armati, rimangono i deputati fedeli a Khasbulatov. Ultimatum di Eltsin agli occupanti: entro stamattina dovranno consegnare le armi. Nella notte, si sono sentiti spari ed esplosioni di granate, mentre, poco distante sono scoppiati incidenti tra polizia e manifestanti. Washington preoccupata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Spari, movimenti di truppe, incidenti tra polizia e manifestanti. A Mosca, la tensione è drammaticamente salita, ieri notte, a poche ore dalla scadenza dell'ultimatum del leader russo Eltsin ai deputati che ancora rimangono all'interno del Parlamento di consegnare le armi. Gli uomini fedeli a Khasbulatov sono circondati da centinaia di militari armati di mitra. La Casa Bianca è isolata dal resto della città da un cordone invalicabile di agenti in tenuta da combattimento, automezzi di polizia, reticolati di filo spinato. Nella notte, mentre alcuni reparti di truppe scelte prendevano posizione, si sono sentiti colpi di arma da fuoco ed esplosioni di granate. Colpi, però, rimasti isolati. Poco distante, vicino alla fermata della metropolitana di Barricadnaia, centinaia di manifestanti hanno rovesciato autobus e si sono scontrati con forze di polizia. Da Washington, intanto, giunge la notizia che l'amministrazione Clinton segue con apprensione gli sviluppi della situazione a Mosca. Christopher invita a salvaguardare i diritti umani dei deputati dissidenti.

A PAGINA 10

Iniziative delle associazioni che prendono le distanze dalla Lega

«La minimum tax non la vogliamo» Serrate e proteste dei commercianti

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Pagare la *minimum tax* ancora per un anno? Non se ne parla nemmeno. I commercianti scelgono forme di lotta diverse, ma l'obiettivo è comune: cancellare da subito l'odiata imposta. La Confcommercio invita a fare la prossima dichiarazione dei redditi come se la «tassa minima non esistesse». La Confesercenti invece minaccia la serrata. «Meglio questa che lo sciopero fiscale», commenta il ministro del lavoro Gino Giugni. E in effetti le due associazioni dei negozianti prendono le distanze dai proclami della Lega.

Nel frattempo alla Camera i partiti trovano l'accordo per accelerare l'entrata in vigore già dal prossimo anno della «nuova» *minimum tax* approvata venerdì scorso dal consiglio dei ministri.

A.P. SALIMBENI A PAG. 15

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
I doveri dei dipendenti pubblici
una guida di 16 pagine
con il "codice" proposto da Cassese
in edicola da giovedì a 1.800 lire

SOCIETÀ

Anche i single potranno adottare bambini Sì al ricorso Di Lazzaro

I "single" potrebbero adottare bambini: i giudici d'appello di Roma, infatti, hanno messo in discussione tutta l'attuale normativa, chiedendo alla Corte costituzionale di fare chiarezza. La novità, giunta dopo un ricorso presentato dall'attrice Dalila Di Lazzaro, ha subito sollevato aspre polemiche (soprattutto fra le famiglie adottive e affidatarie) e consensi entusiastici. I costituzionalisti: «problema plausibile».E Dalila Di Lazzaro, davanti a questa prima vittoria, esulta: «Oggi provo una gioia immensa...». La psicologa: «Genitori "single"? È possibile».

CLAUDIA ARLETTI A PAGINA 9

Gli zingari nel centro del mirino

DACIA MARAINI

Ci sono dei fatti che suonano come segnali. L'ultimo riguarda l'uccisione del bambino zingaro a Padova. Un segnale sinistro di una intolleranza che vediamo crescere in questo nostro paese dalle grandi tradizioni di tolleranza e ospitalità.

È difficile sapere come siano andati i fatti con precisione. Lo chiariranno i giudici. A noi in questo momento risuona nell'orecchio l'eco di qualcosa di oscuro e inquietante. Non si erano sentiti casi di uccisioni di zingari da molti anni. E questo significa che si era stabilita una convivenza pacifica, una tolleranza reciproca: da parte degli zingari l'accettazione delle regole di un paese che li accoglie a bocca storta, che li relega nei campi profughi, che non fa niente per farli vivere *decentemente, che li guarda* con sospetto e senza simpatia; da parte del paese l'accettazione di piccoli furti, piccole irregolarità, piccoli imbrogli che, si capisce, nascono dalla difficile situazione in cui questi ospiti sono costretti a vivere. Ma oggi ci sembra che questo patto sia saltato. E se entriamo in un clima di vendette e ritorsioni sarà una catastrofe. I segnali d'altronde vanno a grappoli, si incatenano l'uno all'altro fino a creare quel particolare clima culturale e politico in cui poi vengono prese decisioni importanti per il paese. Altri segnali allarmanti sono stati: l'assassinio dei lavoratori africani di Foggia, la aggressione della donna somala a Roma, il fuoco dato al barbone addormentato, eccetera; un lungo elenco di aggressioni verso il diverso, l'ospite, il precario, l'isolato.

Ci sono molte spiegazioni per questi nuovi fenomeni di razzismo: la crisi economica prima di tutto, l'arrivo di tanti nuovi stranieri in cerca di lavoro e di casa, la nascita di un *nuovo sentimento di nazionalità* che subentra alla vecchia idea internazionalista della solidarietà fra lavoratori e umili. Ora la solidarietà sembra possibile solo fra le etnie, escludendo in partenza le vecchie formule di riconoscimento fra classi, fra sessi, fra caste, fra mestieri.

La devastante e orribile guerra nei paesi della ex Jugoslavia sta lì a dirci che c'è un nuovo sentimento che «gira per l'Europa come uno spettro»: il sentimento dell'estraneità da chiunque non appartenga alla propria etnia, l'odio e l'insofferenza verso chi non parla la stessa lingua, il progetto di espellere dal proprio territorio chi è considerato diverso e straniero, la prepotenza verso il vicino più debole, più esposto.

Nel caso del bambino Tarzan Sulic la cosa grave sta nel fatto che ad ucciderlo sono stati coloro che in teoria avrebbero dovuto proteggerlo. Il misfatto è stato compiuto all'interno di una istituzione statale, con la complicità, volente o nolente, di un'intera caserma.

Un poco di autocritica bisognerebbe farla ogni tanto. Che insegnamento morale dà il nostro paese a questi bambini? Non basta dire loro: non rubate! come ha fatto con spirito nobile ma un poco donchisciottesco il nostro simpatico presidente della Repubblica. Gli insegnamenti, lo sanno tutti coloro che sono stati bambini, non valgono un fico secco se non sono accompagnati dall'esempio.

E poi, cosa ha fatto il nostro paese per distogliere quei bambini dal furto? Avete mai visitato un campo profughi? Sarebbe salutare che coloro che li criticano andassero a *guardare. Gli zingari vi stanno* ammassati, in mezzo al fango e alle immondizie, chiusi dentro roulotte fatiscenti, senza acqua e spesso senza luce usando come strade e ponti dei cartoni e dei sassi, col pericolo di vedersi allagata la casa ad ogni pioggia.

In questi giorni si può vedere al cinema un bellissimo film di Silvio Soldini che racconta proprio la storia di un vigilante in un grande magazzino che si innamora di una zingara. La ragazza ruba perché non sa fare altro, perché il furto per lei rappresenta una forma di libertà dalla schiavitù del lavoro. Lavoro che, per amore, finirà per accettare, ma che le viene dato solo perché, con l'aiuto del suo uomo, si camuffa da «italiana». Nessuno darebbe lavoro ad una zingara e di solito l'unica alternativa per la sopravvivenza è la strada: elemosina e piccoli furti.

Il film non è agiografico né sentimentale, cerca solo di guardare con occhi comprensivi una persona difficile che ha vissuto una vita difficilissima, divisa fra le lusinghe di un paese ricco e brutale e la fedeltà alla cultura di un popolo nomade e disperato.

L'occhio comprensivo, l'attenzione, la simpatia sono le uniche armi civili a cui possiamo ricorrere se non vogliamo cascare dentro una nuova forma di barbarie, anche se questa barbarie si veste dei panni fiammanti della più seducente e disinvolta tecnologia.

Domani, per lo sciopero dei giornalisti
l'Unità
come gli altri giornali non sarà in edicola. Riprenderà le pubblicazioni venerdì.